

Varata la fusione con Olivetti, senza modifiche. Assemblee il 24-25-26 maggio. Lettere di protesta degli azionisti istituzionali

Telecom, braccio di ferro coi fondi esteri

Marco Ventimiglia

MILANO Critiche? Quali critiche? Nessuno lo ha detto così esplicitamente, ma il senso dei due consigli di amministrazione di Telecom e Olivetti svoltisi ieri a Milano è stato esattamente questo. Il progetto di fusione fra le due società, annunciato in pompa magna da Marco Tronchetti Provera a metà marzo, va avanti senza modifiche. Con buona pace dei grandi fondi di investimento, e di molti altri azionisti, che reputano detta fusione iniqua, specie con riferimento al rapporto di scambio, tanto da annunciare battaglia nelle prossime assemblee (24, 25 e 26 maggio).

Il primo a dare la notizia che per i vertici del colosso delle telecomunicazioni nulla è cambiato è stato Pietro Modiano, vicedirettore di Unicredit e rappresentante dell'istituto nel consiglio d'amministrazione di Telecom. «L'operazione

è stata approvata», ha confermato Modiano, e alla domanda se ci fossero state delle modifiche ha risposto: «No».

Una posizione che non fa che accrescere la determinazione degli oppositori alla linea Tronchetti Provera. Deminor, la società di consulenza di cui il 10% degli azionisti Telecom avrebbe dato mandato per tutelare i propri diritti, ha inviato anche una lettera ai componenti del cda di Olivetti e Telecom. Nella missiva Deminor chiede una revisione dei termini dell'operazione considerata svantaggiosa per gli azionisti Telecom.

«È partita formalmente una lettera - ha spiegato Umberto Mosetti, responsabile di Deminor per l'Italia - indirizzata a tutto il consiglio di amministrazione. È stato il modo giusto di procedere, con nomi e cognomi degli investitori. C'è insoddisfazione da parte degli azionisti e riterremo un segnale negativo procedere con l'operazione così prospettata senza dialogo né confronto».

Nella lettera, Deminor indicherebbe come l'operazione non sia nell'interesse degli azionisti Telecom e rappresenti un beneficio evidente per Olivetti con conseguente conflitto di interessi. La motivazione dell'operazione sarebbe sbagliata e la valutazione fatta finora non indipendente. Tra i punti contestati vi sarebbe, appunto, il concambio fissato a 7 a 1 (Deminor propone almeno a 9 a 1).

Nell'incontro con la stampa tenuto lo scorso 3 aprile, Deminor aveva detto di aver ricevuto il supporto da un gruppo di azionisti Telecom Italia che rappresentano circa l'8% del capitale complessivo, poi nei giorni scorsi si è parlato di un 10%. Mosetti ha detto: «Non mi sento di smentire. Si sono aggiunte ancora altre persone, è un gruppo importante».

Gli stessi concetti sono stati ribaditi ieri da Martin Porter, managing director di JP Morgan Fleming: «L'operazione Olivetti è svantaggiosa per gli azionisti Telecom Italia». Il gestore, che ha sottoli-

neato come il fondo abbia in portafoglio titoli Telecom, ha aggiunto che «stiamo facendo tutto ciò che è possibile per esercitare pressione e esprimere la nostra visione sul fatto che l'operazione non è attraente per gli azionisti Telecom».

Intanto, il comitato privatizzazioni ha ridefinito l'ambito di intervento della cosiddetta "golden share", detenuta dallo Stato anche all'interno di Telecom. «Il comitato - si legge in una nota - ha proposto al governo una ridefinizione specifica, oggettiva e trasparente, dei casi e dei criteri di esercizio dei poteri speciali, con limitazione del loro utilizzo ai soli casi di pregiudizio degli interessi di particolare rilevanza dello Stato, che non possono essere difesi altrimenti».

«Questo - spiega il comitato - in relazione alla progressiva diminuzione della partecipazione dello Stato nella singola società, al grado di liberalizzazione del mercato in cui essa opera, e alla presenza di meccanismi regolatori efficienti».



Marco Tronchetti Provera Andrew Medichini/Ap

Benzina, acquisti solo per contanti

MILANO Da oggi al 22 aprile non sarà possibile pagare con carta di credito o con il bancomat il rifornimento di benzina o gasolio per l'auto.

Lo fanno sapere le organizzazioni dei gestori degli impianti, Faib/Aisa, Fegica e Figisc/Anisa, spiegando che si tratta di una protesta posta in atto contro le banche «perché le commissioni oggi richieste ed il differimento temporale degli accrediti - si legge in una nota sindacale - sono eccessivamente onerosi per la categoria».

Per trovare una mediazione tra le parti il sottosegretario alle Attività produttive, Giovanni Dell'Elce, ha convocato per oggi il presidente di CogeBan e le federazioni rappresentative dei gestori degli impianti Faib/Aisa Confesercenti, Fegica/Cisl, Figisc/Anisa Confcommercio.

Le aziende fanno i conti con la guerra

Rcs Media: in marzo la pubblicità è crollata Vitale presidente

Roberto Rossi

MILANO Nuovo nome, vecchi guai. Hdp cambia pelle, a partire dal 10 maggio si chiamerà Rcs Mediagroup, ma i problemi restano sempre gli stessi. Problemi legati alla raccolta pubblicitaria, il pane per una società editoriale, che nel 2003, soprattutto come conseguenza alla guerra in Iraq, è totalmente «caduta».

Nei primi mesi dell'anno, infatti, la società guidata da Maurizio Romiti ha avuto un avvio contrastante. E l'amministratore delegato non ha avuto difficoltà ad ammetterlo. «Non vedo - ha detto Romiti durante l'assemblea straordinaria - nessun segnale di miglioramento della situazione congiunturale. A marzo in termini di raccolta pubblicitaria ci troviamo con una prospettiva alquanto deludente».

Ma nonostante questo e nonostante che l'azienda per il 2002 abbia registrato un rosso di 152 milioni, Romiti ha voluto infondere fiducia all'assemblea con una «promessa»: quella di un ritorno al dividendo alla fine del 2003. Il risultato - ha sottolineato ancora l'amministratore delegato - «sarà l'effetto della sola gestione operativa, senza comprendere le conseguenze, positive o negative, di eventuali cessioni».

Una promessa, quella del ritorno all'utile, che ha sollevato non poco i piccoli azionisti presenti. I quali, durante l'assemblea, avevano duramente criticato la gestione di Romiti («la nostra missione - ha detto uno di loro - è quella di guadagnare, non quella di guadagnare



nulla), il suo stipendio (più o meno un milione e ottocentomila euro) e le sue stock option (alle quali, peraltro, Romiti ha rinunciato da tempo). «Siamo stan-

chi, stanchissimi, delle perdite - ha dovuto ammettere Romiti - ma la svolta c'è già stata e Rcs Mediagroup, o più semplicemente Rcs, ha iniziato una nuova storia». Sul risultato netto negativo, ha ricordato ancora, hanno pesato «accantonamenti e svalutazioni» senza i quali «già da quest'anno» ci sarebbe stato l'utile.

Pochi cenni invece all'uscita di Franco Tatò, presidente per soli sei mesi. A chi gli ricordava i sussurri contrastanti, Romiti ha fatto buon viso a cattivo gioco.

«Ha deciso Tatò di non venire all'assemblea - ha replicato l'amministratore alle molte domande sul tema, smentendo ancora una volta le voci sui presunti dissapori - troppe chiacchiere. Con lui, al contrario, si sono stati momenti di grande intesa e identità di vedute».

Al posto di Tatò il consiglio di amministrazione, riunitosi nel pomeriggio, ha nominato un banchiere di lungo corso: Guido Roberto Vitale della Vitale & Associati. E in un consiglio «più prestigioso», che potrà contare anche «sul contributo di professionisti indipendenti di grande valore», il vicepresidente sarà Paolo Mieli.

Un nome che, nelle prospettive della società, rispecchia l'avvenuta concentrazione del gruppo nel settore dell'editoria e della comunicazione.

La Rinascente si lamenta sono scomparsi i clienti arabi e statunitensi

Luigina Venturelli

MILANO Gli effetti nefasti della guerra non hanno risparmiato neppure La Rinascente, il colosso della distribuzione che, fra i turisti stranieri, è considerato il simbolo del made in Italy nello shopping da grande magazzino. «Nelle prime due settimane di aprile - ha affermato l'amministratore delegato del gruppo, Giovanni Cobolli Gigli - sono diminuiti del 42% gli scontrini tax-free nei negozi di Milano, Roma e Firenze».

Il collasso delle ricevute emesse a favore dei clienti provenienti da paesi esterni all'Unione Europea è diretta conseguenza del crollo del turismo straniero dall'inizio del conflitto iracheno, che si è fatto pesantemente sentire soprattutto nelle città d'arte. «Gli americani sono del tutto scomparsi - ha continuato Cobolli - ma anche le presenze arabe, che qui hanno un'incidenza economica fortissima, sono sensibilmente diminuite. Meno pesante è stato invece il calo dei turisti giapponesi ed, in generale, asiatici».

Per questo, nonostante il periodo pasquale sia solitamente caratterizzato dalla crescita dei consumi, il mese corrente non si chiuderà con gli abituali successi di cassa: «Gennaio è stato un ottimo mese, febbraio buono e marzo riflessivo. Per aprile prevediamo un piccolo incremento generale pari allo 0,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, quando, in situazioni diverse, ci saremmo aspettati una crescita del 2%».

Migliore, invece, il bilancio del gruppo nel settore della distribuzione alimenta-



re (marchio Auchan), grazie alla «politica di contenimento dei prezzi che ha consentito di ridurre mediamente il costo dei prodotti dello 0,6% in confronto allo scorso

anno». A risolvere in parte la situazione dovrebbe provvedere un nuovo marchio - di cui non è ancora stato deciso il nome - pensato espressamente per il pubblico giovane, che debutterà con l'apertura al pubblico a fine settembre della Galleria Colonna, di fronte a Palazzo Chigi, nel centro storico della capitale.

L'ottimismo è confortato anche dalla caduta delle accuse sull'utilizzo di pellicce di cani e gatti nei capi d'abbigliamento della catena. A gennaio, infatti, la Lega Antivivisezione, in base ad un test del Dna, aveva lanciato un'estesa campagna contro la Rinascente, a cui si imputava di spacciare per proci selvatici la pelle e il pelo di animali domestici.

Ma le ulteriori analisi commissionate dal gruppo alle università di Helsinki, Piacenza e all'Istituto sperimentale di Napoli per l'industria delle pelli hanno sconfessato l'ipotesi: trattasi di marmosetti, appunto, di proci selvatici. Si attende, dunque, la riabilitazione d'immagine conseguente. E, nell'attesa, si possono percorrere le vie legali, con una procedura di citazione della Lav per diffamazione al tribunale di Roma. «Abbiamo ricevuto centinaia di telefonate di protesta da parte di clienti indignati - ha detto l'amministratore delegato Cobolli - per questo non si tratta tanto di quantificare il danno economico, ma di tutelare la nostra immagine».

COMUNE DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO

Provincia di Bologna

Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2003 ed al conto consuntivo 2001 (1):

1) Le notizie relative alle entrate o alle spese sono le seguenti:

ENTRATE		SPESA			
Denominazione	Previsioni di competenza da Bilancio anno 2003	Accantonamenti da Conto Consuntivo anno 2001	Denominazione	Previsioni di competenza da Bilancio anno 2003	Accantonamenti da Conto Consuntivo anno 2001
Avanzo di amministrazione			Disavanzo di amministrazione		
Tributari	12.938.304,18	8.721.387,58	Correnti	19.457.511,05	17.918.812,54
Contributi e trasferimenti	1.148.436,54	4.839.038,85	Rimborso quote di capitale		
(di cui dallo Stato)	155.281,06	3.797.461,74	per mutui in ammortamento	1.089.991,80	1.146.639,17
(di cui dalle Regioni)	776.034,96	466.922,07	Totale spese di parte corrente	20.547.502,85	19.065.451,71
Extra tributari	5.630.891,30	5.056.945,10	Spese di investimento	6.125.519,29	4.280.065,84
(di cui per proventi servizi pubblici)	4.262.705,42	3.858.926,07	Totale spese conto capitale	6.125.519,29	4.280.065,84
Totale entrate di parte corrente	19.717.632,02	16.617.371,53	Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	4.654.000,00	0
Alienazione di beni e trasferimenti	6.697.390,12	3.129.576,44	Partite di giro	3.818.800,00	2.086.211,32
(di cui dallo Stato)	253.064,00	6.499,72	Totale	35.145.822,14	25.431.728,87
(di cui dalle Regioni)	70.945,69	46.481,12	Avanzo di gestione		
Assunzione prestiti	4.912.000,00	1.058.736,64	Disavanzo di gestione		
(di cui per anticipazioni di tesoreria)	4.654.000,00	0	Totale GENERALE	35.145.822,14	25.431.728,87
Totale entrate Conto capitale	11.609.390,12	4.198.313,08			
Partite di giro	3.818.800,00	2.086.211,32			
Totale	35.145.822,14	24.891.895,93			
Disavanzo di gestione		539.832,34			
Totale GENERALE	35.145.822,14	25.431.728,87			

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente:

Importi espressi in EURO	Amministrazione generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALI
Personale	2.789.534,92	1.353.977,11	1.585.139,32	213.856,78	66.804,10	6.029.261,23	6.029.261,23
Acquisto beni e servizi	1.332.967,58	2.184.607,04	876.356,39	474.688,69	11.112,02	4.879.731,72	4.879.731,72
Interessi passivi	92.244,68	146.351,36	25.832,17	62.047,97	3.429,81	329.705,99	329.705,99
Investimenti effettuati direttamente dall'amministrazione	159.778,38	849.013,35	41.854,08	1.586.756,16	0	2.637.401,97	2.637.401,97
Investimenti indiretti	568.102,59	51.645,69	100.370,89	0	23.240,56	743.359,73	743.359,73
Totale	4.942.628,15	4.585.544,55	2.629.351,85	2.337.349,60	124.586,49	14.619.460,64	14.619.460,64

3- la risultanza finale a tutto il 31.12.2001 desunta dal consuntivo:
 - Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 2001 + € 1.254.821,92
 - Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 2001 - € 1.254.821,92
 - Avanzo di amministrazione disponibile al 31.12.2001 € 1.254.821,92
 - Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno

(1) i dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL DIRIGENTE Dott.ssa Nadia Gualtieri

Kpmg non firma i conti della holding dell'abbigliamento. Troppe incertezze sul rimborso delle obbligazioni

Finpart, bilancio senza certificazione

MILANO La società di revisione Kpmg ha deciso di non certificare il bilancio della Finpart, la holding attiva nel settore del lusso che annovera nel suo portafoglio i marchi Cerruti, Boggi, Maska, Monclair, Frette e Marina Yatching. Kpmg ha motivato la sua scelta con le «incertezze connesse alla positiva realizzazione delle operazioni di carattere straordinario e degli interventi di natura finanziaria che configurano, alla data attuale, una situazione di assenza di ragionevoli presupposti di continuità aziendale da noi verificabili».

Le incertezze alle quali si fa riferimento riguardano il rimborso di una serie di obbligazioni (a luglio ne scade una da 57,4 milioni) emesse nel 1998. In particolare, Kpmg ha rilevato nella sua relazione che Finpart presenta «significativi investimenti in partecipazioni, rilevanti crediti correnti e immobilizzazioni verso le società controllate e ha prestato fidejussioni a garanzia dell'indebitamento delle stesse, tra cui fidejussioni a favore della controllata

Cerruti Finance, a garanzia del rimborso del bond in scadenza nel luglio 2004 pari a 200 milioni di euro».

Dopo aver definito la scelta di Kpmg «un fulmine a ciel sereno», Gianluigi Facchini, presidente e amministratore delegato di Finpart, in un incontro con la stampa ha replicato che «la società si riserva di esercitare ogni suo diritto. La questione passerà al tavolo dei nostri legali. Dovremo tutelare il nome dell'azienda, del management, delle società del gruppo e degli uomini che vi lavorano, degli azionisti e di tutte le persone che hanno interessi con il gruppo». Facchini ha ricordato il completamento con successo dell'aumento di capitale da 100 milioni di euro dell'anno scorso e il recente rimborso del bond da 75 milioni di euro (scaduto a fine mese) sottolineando che in questo modo «la società è stata in grado di abbattere in maniera significativa l'indebitamento complessivo».

La vicenda Finpart non è nuova

come sostenuto da Facchini. A fine marzo la società era stata oggetto di attenzione da parte della Consob, che aveva inviato una lettera agli amministratori chiedendo loro di informare il mercato sulle linee di intervento per la copertura del fabbisogno finanziario e sullo stato di elaborazione del piano industriale. Il gruppo milanese aveva però risposto solo in parte rendendo noti i risultati dell'esercizio 2002, ma non facendo chiarezza.

Peraltro ieri anche per Olcese, società che vede in Finpart il proprio socio di riferimento con una quota di poco inferiore al 30%, la società di revisione Deloitte & Touche Italia non è stata in grado di esprimere un giudizio sul bilancio al 31 dicembre 2002. Deloitte ha spiegato l'impossibilità di firmare i conti di Olcese «a causa dei possibili effetti delle incertezze sulla continuità aziendale» in caso di mancanza dell'ottenimento del supporto finanziario necessario alla società.

In Italia superato il milione di domini Internet

MILANO L'Italia ha superato la soglia del milione di domini registrati, raggiungendo la settima posizione mondiale, ma ha accusato anche una forte flessione dei domini effettivamente utilizzati. Su un totale di un milione 32 mila domini registrati lo scorso anno solo 236 mila, il 22,9% corrisponde ad un sito effettivamente realizzato; il 77,1% corrisponde invece ad alias, cioè pagine di «lavori in corso». L'aumento dei domini registrati nel 2002 è stato del 13,5%, ma è aumentato addirittura del 23,6% il numero dei domini non utilizzati.

ro.ro.